



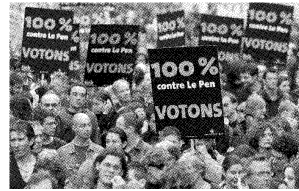
PRESIDENZIALI IN FRANCIA
IN PIAZZA CONTRO L'ESTREMISMO



MASCHERATI Un manifestante anti Le Pen a Parigi



CELEBRITÀ L'attrice Jane Birkin e il sindaco di Parigi Delanoë



CENTO PER CENTO La manifestazione di ieri a Lione contro Le Pen



NO- A Lione 3 mila persone in corteo contro il Fronte Nazionale

IMMIGRAZIONE

Prima, seconda, terza generazione, noi siamo tutti figli di immigrati

CANZONE

Vergogna per il nostro Paese, ecco di nuovo il nemico: andiamo, marciamo insieme (Damien Saez)

VOTO

Giovanna D'Arco vota Jacques Chirac. Votiamo al 100 per cento contro Jean-Marie Le Pen

ESPULSIONI

Non sono gli immigrati, non sono i Sans Papiers, chi va espulso è Le Pen

In 200 mila per «sbarrare la strada a Le Pen»

Cortei in oltre 30 città francesi. Il Fronte Nazionale si prepara alla manifestazione del Primo Maggio

DAL MONDO

PARIGI - Il più contento di tutti è quel signore con i capelli bianchi. Avrà almeno 70 anni, ma questa manifestazione non se la sarebbe persa per nessun motivo al mondo. Ecco che si guarda attorno e sta già sorridendo, poi attacca a cantare: «E' razzista! E' fascista! Abbasso, abbasso il Fronte nazionale».

Altre tante a Bordeaux, Nancy e Reims. Discretamente sorvegliate dalle forze dell'ordine, le dimostrazioni si svolgono senza incidenti. Anzi, sembra che con il passare del tempo i cortei siano sempre meno rabbiosi e più allegri. Certo, si attaccano a urlare gli slogan contro l'estrema destra. Ma c'è tanta musica, si canta e si balla, e i volti dei manifestanti sono sorridenti. Se qualcuno piange è per la commovente quando a Parigi, in place de la République, arrivano i Sans Papiers, immigrati senza permesso di soggiorno, venuti a piedi da Marsiglia dopo un viaggio di 1.463 chilometri. «Non sono gli immigrati, non sono i sans papiers, chi va espulso è Le Pen», urlano marciando insieme con una folla che questa volta non è fatta soltanto di studenti, ma anche di ambientalisti, sindacati, associazioni per i diritti dell'uomo e per la pace, famiglie con bambini ai seguito e coppie di anziani. Ogni tanto, tra le bandiere, spunta il volto di qualche «personaggio». Ecco Sandro Curzi, direttore di Liberation, che cammina in mezzo a un gruppo di militanti di Rifondazione di stanza a Parigi. E più avanti c'è l'attrice Jane Birkin, che continua a fare impazzire i fotografi, e quando se ne vanno spiega: «Le Pen è un pericolo. Io voglio votare i verdi, ma quando ho capito che cosa stava succedendo ho invitato i socialisti, e adesso so come votare».

Non è la sola. Vari esponenti della sinistra francese fanno altrettanto. Malgrado il primo ministro Lionel Jospin avesse invitato i membri del governo a non partecipare alle manifestazioni, il corteo di Parigi è stato aperto dal sindaco della capitale, il socialista Bertrand Delanoë, e dal sottosegretario all'Istruzione Jean-Luc Mélenchon, anche lui socialista, che ha chiesto di votare per il presidente uscente. Al loro fianco hanno marciato i Verdi Yves Cochet, ministro dell'Ambiente, e Noël Mamère. Alle loro spalle, mischiate ai militanti dei loro partiti, la comunista Marie-George Buffet, ministro dello Sport, e la trotskista Arlette Laguiller.

E' lei la sola a chiedere di annullare il voto al secondo turno, con lo slogan: «Niente voti a Le Pen, niente plebiscito per Chirac». Il corteo si scioglie verso le 20.30: la gente si dà appuntamento per il Primo Maggio. Quel giorno in piazza ci saranno anche Le Pen e i suoi. E il leader del Fronte nazionale ha già dato ordine ai suoi militanti: «Le milizie di sinistra cercheranno di provocare incidenti - ha spedito ieri a un centinaio di giovani militanti - come è sempre stato il caso per le nostre manifestazioni».

«Giovanna D'Arco vota Chirac», dice un cartello, anche se forse sarebbe più corretto dire che voterà «contro Le Pen». Per le strade, infatti, c'è solo la sinistra. A Parigi la manifestazione è imponente: oltre 100 mila persone, dicono gli organizzatori (per le autorità sono poco meno di 50 mila). In testa, un enorme striscione: «No Passaran» (Non passeranno). Altre 40 mila hanno sfilato a Grenoble, dove una mobilitazione del genere nel dopoguerra non si era mai vista. E ancora: 20 mila persone in strada a Marsiglia, con l'attrice Marie Trintignant ad aprire il corteo.

Non è la sola. Vari esponenti della sinistra francese fanno altrettanto. Malgrado il primo ministro Lionel Jospin avesse invitato i membri del governo a non partecipare alle manifestazioni, il corteo di Parigi è stato aperto dal sindaco della capitale, il socialista Bertrand Delanoë, e dal sottosegretario all'Istruzione Jean-Luc Mélenchon, anche lui socialista, che ha chiesto di votare per il presidente uscente. Al loro fianco hanno marciato i Verdi Yves Cochet, ministro dell'Ambiente, e Noël Mamère. Alle loro spalle, mischiate ai militanti dei loro partiti, la comunista Marie-George Buffet, ministro dello Sport, e la trotskista Arlette Laguiller.

E' lei la sola a chiedere di annullare il voto al secondo turno, con lo slogan: «Niente voti a Le Pen, niente plebiscito per Chirac». Il corteo si scioglie verso le 20.30: la gente si dà appuntamento per il Primo Maggio. Quel giorno in piazza ci saranno anche Le Pen e i suoi. E il leader del Fronte nazionale ha già dato ordine ai suoi militanti: «Le milizie di sinistra cercheranno di provocare incidenti - ha spedito ieri a un centinaio di giovani militanti - come è sempre stato il caso per le nostre manifestazioni».

«Giovanna D'Arco vota Chirac», dice un cartello, anche se forse sarebbe più corretto dire che voterà «contro Le Pen». Per le strade, infatti, c'è solo la sinistra. A Parigi la manifestazione è imponente: oltre 100 mila persone, dicono gli organizzatori (per le autorità sono poco meno di 50 mila). In testa, un enorme striscione: «No Passaran» (Non passeranno). Altre 40 mila hanno sfilato a Grenoble, dove una mobilitazione del genere nel dopoguerra non si era mai vista. E ancora: 20 mila persone in strada a Marsiglia, con l'attrice Marie Trintignant ad aprire il corteo.

PER LA REPUBBLICA Manifestanti a Parigi, sulla statua del «Trionfo della Repubblica» (Afp)

VERSO IL 2002

CONTRO LE PEN «E' un bugiardo»

Non è vero che suo padre è «morto per la Francia», non è vero che lui ha combattuto in Indocina: Jean-Marie Le Pen «racconta molte menzogne».

Il leader dell'estrema destra è stato ieri duramente attaccato da Pierre Pojade, l'uomo politico che lo lanciò in politica nel 1956 offrendogli la chance di una poltrona da deputato: «In Indocina Le Pen è arrivato quando era tutto finito, i soldati infangati li ha conosciuti nei bordelli di Saigon», ha detto ieri il fondatore del movimento «jeunesses» durante un'intervista alla radio France Inter.

IL SONDAGGIO Chirac sopra l'80%

L'ultimo sondaggio eseguito a Le Pen appena il 19 per cento dei voti contro l'81 per cento di Jacques Chirac al ballottaggio delle presidenziali. Ma Jean-Marie Le Pen non si arrende: «Ci sarà un'altra grossa sorpresa - ha detto il candidato all'Eliseo a Le Monde -». Puntato al 40 per cento dei voti. E sarà «una cocente sconfitta» se prenderà il 30 per cento «con un rovescio come Chirac».

IL LEADER VERDE

«Se Jean-Marie supera quota 20% prenderà in ostaggio il Paese»

PARIGI - La sinistra francese va rafforzata, ma abbiamo tutti un compito prioritario: votare il 5 maggio Jacques Chirac per chiudere la porta al Fronte nazionale. Noël Mamère, leader dei Verdi, è alla testa del corteo che parte da Place de la République, controllato da un servizio d'ordine rigorosissimo, formato da militanti della Lega comunista rivoluzionaria, sindacalisti della Cgil e del sindacato autonomo dei poliziotti. Giornalista di 53 anni (il suo film preferito è «Quarto potere» di Orson Welles), deputato, sindaco di Bégles, cittadina alle porte di Bordeaux dove si rifugia spesso nei weekend, Mamère è il prototipo dell'ambientalista militante.

Non guida l'auto, ha la passione della bicicletta, adora il vino della Savoia, frequenta spesso i brasserie di Boulevard Saint Germain. Dice che i baffi siano la cosa più cara che ha.

Domenica 21 aprile, come candidato dei verdi alle presidenziali, ha raccolto quasi un milione e mezzo di voti, pari al 5,25%. A Parigi è stato uno dei migliori (7,4%) e nel terzo arrondissement, quello del Beaubourg, ha superato anche Le Pen conquistando il 12% dei consensi.

L'unico obiettivo della sinistra è battere Le Pen. Non le pare un po' poco?

«Per il momento il nostro obiettivo, direi, è che la nostra opposizione deve essere battere Le Pen, impedire che i suoi voti crescano ancora rispetto al primo turno (1,86% più il 2,34% di Bruno Mégret, ndr)».

A quale livello l'estrema destra può diventare un pericolo per la Francia?

«Se il 5 maggio Le Pen supererà la barriera del 20%, cosa possibile, allora potremo parlare di minaccia seria destinata ad arrivare anche più lontano, alle legislative. E che l'estrema destra prenderà in ostaggio la Francia».

La sinistra andrà compatta a votare Chirac o pensa che ci saranno defezioni, tante astensioni?

«Non so se è tutta la sinistra voterà Chirac. So che lo faranno i verdi, i comunisti e i socialisti, anche se in quest'ultimo caso non c'è ancora stata una presa di posizione ufficiale della direzione del partito, più che altro dichiarazioni individuali. Mi dispiace molto che la Lega comunista rivoluzionaria si accenti di dire che bisogna fermare Le Pen senza però lanciare un appello per votare Chirac».

Tutte le ricerche fatte negli ultimi giorni ci dicono che Le Pen ha raccolto consensi nei ceti più popolari, tra disoccupati, sottoccupati, operai...

«...contadini, gente che vive nei villaggi e non ha mai visto uno straniero in faccia. Sì, ma è anche un voto di chi non è né disoccupato né povero, fa l'artigiano o il commerciante, appartiene alla classe media. Guardando la distribuzione geografica, si scopre che Le Pen ha preso tanti voti nel Nord, dove ci sono le ingiustizie sociali e ambientali dove una volta tutti votavano a sinistra».

Insomma, la sinistra non ha capito?

«Sì la sinistra non ha saputo rispondere alle richieste di queste persone e loro si sono sentite abbandonate... Si potrebbe ripetere in Francia quanto sta accadendo nella sinistra italiana, con i gironi e le manifestazioni di piazza?».

«La sinistra francese è in crisi solo dal 21 aprile, è fallito il concetto della «gauche plurielle». Dal 5 maggio dobbiamo lavorare tutti per rifondarla. Ma una parte della responsabilità è dovuta ai limiti del nostro modello democratico basato sulla Costituzione del 1958 e sui istituzioni ormai superate».

Che ruolo possono avere gli intellettuali nella rinascita della sinistra?

«So che stanno organizzando manifestazioni per i prossimi giorni. Fino a oggi gli intellettuali francesi sono rimasti al margine della realtà politica, non hanno percepito i segnali minacciosi che stavano arrivando. Ora forse si stanno svegliando».

Claudio Lindner clindner@corriere.it

IL CASO FRANCESE

Europa e Stati Nazionali, quale contenitore per la democrazia

Da cinquant'anni, c'è sempre stata tanta unione europea quanto la Francia ne ha voluta. Quando, a Maastricht, Kohl dette l'unione monetaria a Mitterrand, questi gli negò l'unione politica (1991).

De Gaulle stesso disse che «l'Europa, bisognerà pur farla un giorno». Ma per la Francia quel giorno non veniva mai. Così, gradualmente si passò dal «la faremo un giorno», al «ne abbiamo abbastanza», al «non abbiamo troppa». Oggi un'incarnazione tenebrosa dell'anima nazionalista si trova a un passo da quel potere supremo dello Stato, che lo stesso de Gaulle restaurò insieme con la grande illusione dell'illimitata sovranità francese.

Dell'estremo pericolo che ora la democrazia corre in Francia e in Europa, non sono responsabili solo gli elettori di Le Pen. Essi non sono molto più numerosi oggi che in passato, e ogni Paese ha la sua percentuale minacciosa di Mitterrand, questi gli negò l'unione politica (1991).

Oggi qualcuno dirà - in Francia, magari in Italia o in Gran Bretagna - che il pericolo nasce dalla troppa Europa. Sarebbe, a mio giudizio, tarre

la lezione opposta a quella che il risultato del 21 aprile impartisce.

Se l'Europa è meno popolata, e ogni Paese ha il suo modo lento, insicuro e distorto con cui è stata fatta crescere e lasciata incompiuta, non per-

ché ci sia troppa Europa. E la democrazia è in pericolo proprio nei contenitori della democrazia che si ritenevano perfetti. Gli irlandesi, come la grande maggioranza degli europei, hanno accolto l'euro con vero entusiasmo popolare;

ma hanno votato contro il Trattato di Nizza perché quel trattato era insignificante; l'euro che vola basso si sfracella su una collina.

Si rimprovera all'Europa un difetto di democrazia: è certo l'Unione è una democrazia im-

perfetta, soprattutto per la debolezza di suo Parlamento. Ma si dimentica che la procedura fissata dai Trattati per formare la Commissione europea è in tutto analoga a quella con cui si forma il governo in ogni democrazia parlamentare. L'Unione è insabbiata tra due governi, dei quali l'uno (la Commissione) ha la legittimazione democratica ma poco potere, l'altro (il Consiglio dei ministri) molto potere, ma anche quella dittatura della minoranza che è il diritto di veto. Un'istituzione di condominio è resa, dal veto, antidemocratica, non solo inefficace.

Assai più che di democrazia, l'Europa manca di unione. E se ci fosse più unione ci sarebbe più democrazia non